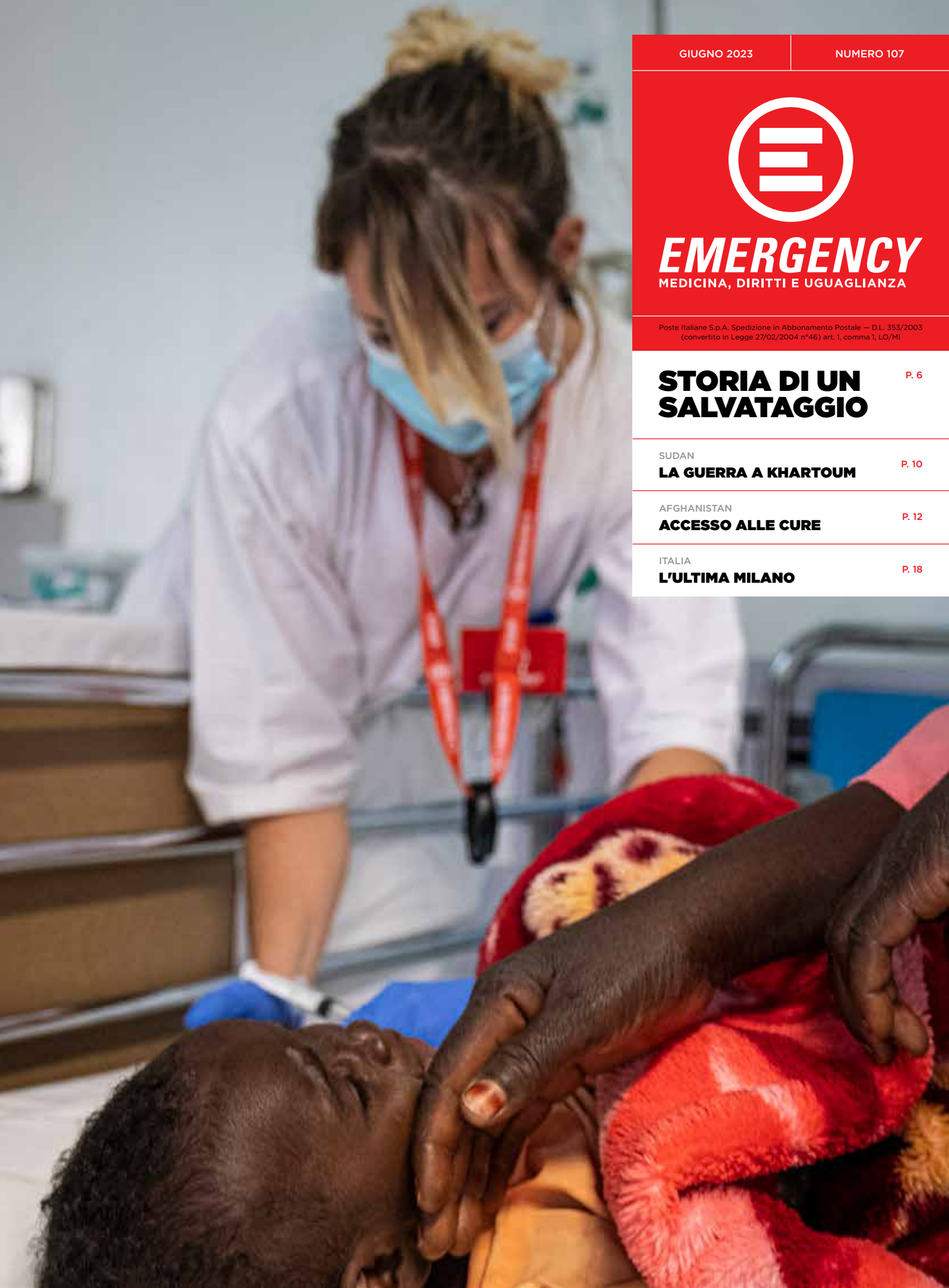




GIUGNO 2023

NUMERO 107



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale — D.L. 353/2003
(convertito in Legge 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 1, LO/Mi

STORIA DI UN SALVATAGGIO

P. 6

SUDAN

LA GUERRA A KHARTOUM

P. 10

AFGHANISTAN

ACCESSO ALLE CURE

P. 12

ITALIA

L'ULTIMA MILANO

P. 18

IN QUESTO NUMERO



STORIA DI UN SALVATAGGIO

di EMANUELE NANNINI

P. 6



L'ACCESSO ALLE CURE IN AFGHANISTAN

di FRANCESCA BOCCHINI

P. 12



LA RETE SANITARIA DI ECCELLENZA IN AFRICA

di ROBERTO CRESTAN

P. 8

CURE DOMICILIARI A CASTEL VOLTURNO

di SERGIO SERRAINO

P. 16



LA GUERRA A KHARTOUM

di MICHELE USUELLI

P. 10



L'ULTIMA MILANO

di MARCO LATRECCHINA

P. 18

RINGRAZIAMENTI

EMERGENCY ringrazia:

B. BRAUN MILANO SPA
COOP LOMBARDIA
ECOSPRAY
TECHNOLOGIES SRL
EOS SOLUTIONS SPA
ESSELUNGA SPA
GABETTI LAB

MAPEI SPA
MICYS COMPANY SPA
PERIN SRL
SIMPEF SINDACATO
MEDICI PEDIATRI DI
FAMIGLIA LOMBARDIA
UNICOOP TIRRENO
ZUCCHETTI SPA

INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI AI SENSI DEL REGOLAMENTO UE 2016/679 (GDPR)

EMERGENCY ONG Onlus, con sede principale in Via Santa Croce 19 — 20122 Milano, è Titolare del trattamento dei dati personali.

1. CATEGORIA DI DATI — Dati identificativi; dati di contatto dati bancari e/o di pagamento.

2. FINALITÀ E BASI GIURIDICHE — a) espletamento di tutte le fasi connesse alla donazione e/o all'adesione ai progetti e appelli specifici ivi comprese attività strumentali; b) rispetto di procedure amministrative interne e adempimento di obblighi di legge o regolamenti vigenti in Italia c) l'invio di comunicazioni di natura informativa, promozionale e di raccolta fondi relative alle attività e iniziative di EMERGENCY, con opportuna personalizzazione. Il conferimento dei dati per le finalità 2.a) e 2.b) è necessario a garantire l'esecuzione

dei rapporti contrattuali nel rispetto di procedure amministrative interne, adempimento di obblighi di Legge o regolamenti vigenti in Italia. I trattamenti personalizzati di cui alla lettera 2.c) saranno effettuati sulla base del legittimo interesse a rendere il rapporto con il donatore/sostenitore più trasparente, efficace e duraturo.

3. MODALITÀ — I Dati Personali saranno sottoposti a trattamenti sia cartacei sia elettronici, anche automatizzati, in modalità tali da assicurare elevati livelli di sicurezza e riservatezza ai trattamenti, inclusa la conservazione (se prevista).

4. DESTINATARI — I Dati Personali trattati potranno essere conosciuti solo da personale specificamente incaricato delle operazioni di trattamento e potranno essere comunicati: a) agli istituti bancari per la gestione dei mezzi di pagamento e all'Agenzia delle Entrate per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate; b) a terzi — eventualmente nominati

Responsabili del trattamento cui possono essere affidate specifiche attività di trattamento. I dati personali potranno essere trasmessi con opportuna cifratura a piattaforme esterne (Es. Facebook) per annunci personalizzati (vedi finalità 2.c)).

5. DIRITTI E MODALITÀ DI ESERCIZIO — Gli interessati possono esercitare in qualsiasi momento i diritti di cui agli Artt. 15 e seguenti del GDPR indirizzando una richiesta a EMERGENCY ONG Onlus, Via Santa Croce, 19 — 20122 Milano (all'attenzione del Consigliere delegato al trattamento dei Dati Personali), oppure all'indirizzo e-mail privacy@emergency.it. Gli interessati possono inoltre presentare reclamo all'Autorità di Controllo ("GPDP" — Garante per la Protezione dei Dati Personali). È possibile opporsi alla trasmissione all'Agenzia delle Entrate dei dati anagrafici e relativi alle donazioni effettuate — per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate ai sensi del D.M.

Economia e Finanze 30.01.2018 — comunicandolo all'indirizzo e-mail opposizioneutilizzaoerogazioni@liberali@agenziaentrate.it o via Fax al nr. (+39) 06 50762650 o all'indirizzo e-mail privacy@emergency.it.

6. TERMINI DI CONSERVAZIONE — I dati personali raccolti verranno conservati per il tempo necessario ad adempiere alle finalità sopra riportate — e comunque per un periodo non superiore ai 10 anni dalla donazione — salvo il rispetto di eventuali altri diritti, obblighi o esigenze di tutela a norma di legge.

7. RESPONSABILE DELLA PROTEZIONE DEI DATI (RPD/DPO) è Nicola Tarantino e può essere contattato all'indirizzo di posta elettronica dpo@emergency.it oppure scrivendo all'indirizzo della sede di EMERGENCY ONG Onlus.

L'informativa completa e sempre aggiornata è disponibile sul nostro sito:

www.emergency.it/privacy.
Informativa aggiornata a Febbraio 2020.

AIUTACI CON

Carta di credito, chiamando il numero verde 800 66 77 88

Versamento su conto corrente intestato a: EMERGENCY ONG Onlus
C/C POSTALE N. 28426203
IBAN IT370760101600000028426203
BIC BPPIITRRXXX

c/c bancario presso INTESA SAN PAOLO
IBAN IT65L0306909606100000073489
BIC BCITITMM

c/c bancario presso BANCA ETICA, Filiale di Milano
IBAN IT86P0501801600000013333331
BIC CCRTIT2T84A

Bonifico a scadenza regolare con addebito automatico (SDD), con il modulo allegato a questo giornale.

Con il tuo 5X1000: codice fiscale 971 471 101 55

Rivista trimestrale dell'Associazione EMERGENCY



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

EMERGENCY ONG Onlus
è un'organizzazione umanitaria senza fini di lucro, sorta per iniziativa di medici, infermieri e tecnici con esperienza di lavoro umanitario in zone di guerra.

Gli obiettivi di EMERGENCY sono:

- offrire cure medico chirurgiche gratuite e di elevata qualità alle vittime delle mine antiuomo, della guerra e della povertà;
- promuovere una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani.

www.emergency.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Simonetta Gola

REDAZIONE
Marta Facchini
Caterina Levagnini

HANNO COLLABORATO
Francesca Bocchini
Roberto Crestan
Yohanes Ghebray
Marco Latrecchia
Emanuele Nannini
Sergio Serraino
Elena Stramentinoli
Michele Uselli

PROGETTO GRAFICO
H-FARM Innovation

GRAFICA E PHOTO EDITING
Angela Fittipaldi

STAMPA
Stampa Roto3 Industria
Grafica, Registrazione
Tribunale di Milano al
n° 701 del 31.12.1994

TIRATURA
110.000 copie, 90.000
delle quali spedite ai
sostenitori

REDAZIONE
via Santa Croce 19
20122 Milano
T +39 02 881 881
F +39 02 863 163 36
info@emergency.it
www.emergency.it

COPERTINA
EMERGENCY, Centro
pediatrico di Port Sudan
© Mathieu Willcocks

CONTATTI

Milano
via Santa Croce 19
20122 Milano
T +39 02 881 881
F +39 02 863 163 36

Roma
via Umberto Biancamano
28 — 00185 Roma
T +39 06 688151
F +39 06 68815230

Venezia
isola della Giudecca 212
30133 Venezia
T +39 041 877931
F +39 041 8872362



L'IMPEGNO CONTINUA



di **ROSSELLA MICCIO**,
PRESIDENTE DI EMERGENCY

Scrivo queste righe il 15 maggio, giorno del 29esimo compleanno di EMERGENCY. Un giorno importante perché ricordarne la nascita significa ricordare i motivi per cui è nata e interrogarsi sull'attualità del suo mandato. Curare le vittime delle guerre e della povertà e promuovere una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani: due attività complementari, urgenti e necessarie. Un mese fa un nuovo conflitto è scoppiato in Sudan. La capitale Khartoum è stata direttamente coinvolta negli scontri. Quella stessa città che a febbraio aveva ospitato la riunione dell'*African Network of Medical Excellence*, accogliendo delegazioni da 15 Paesi per disegnare insieme il percorso verso la realizzazione del diritto alle cure nel continente, è stata trasformata in un inferno. A pagarne le conseguenze, come sempre, sono i civili, e tutto quello che nel Paese abbiamo costruito nei passati 20 anni è stato messo a dura prova. Il deterioramento delle condizioni di sicurezza ci ha messo di fronte a scelte difficili perché bisognava mettere sul piatto della bilancia la sicurezza del personale con la necessità di garantire le cure ai pazienti. Abbiamo tirato fuori la motivazione per tenere aperte tutte le strutture, tranne il Centro pediatrico di Mayo situato in una zona pericolosa da raggiungere, aggrappandoci alla concretezza del nostro impegno.

È così in Sudan e lo è da sempre in Afghanistan dove nuove barriere si aggiungono alle inefficienze del sistema sanitario cronicizzate da 40 anni di guerra. Abbiamo provato a dare agli afgani e alle afgane l'occasione di raccontare come sia cambiato l'accesso alle cure a un anno dal ritorno dei Talebani. Il risultato è l'ennesima conferma: guerra e povertà si alimentano a vicenda in una spirale che può essere spezzata solo rimettendo al centro delle scelte della politica globale i bisogni delle persone.

Sono proprio le persone, il fulcro del nostro lavoro: da quelle che riportano le ferite dirette della guerra fino alle nuove generazioni di studenti. A loro, EMERGENCY propone strumenti di comprensione della realtà che stimolino la voglia di contribuire a raddrizzare il corso della Storia con responsabilità individuali. Diffondere una cultura di pace vuol dire anche spiegare che si può fare molto alle nostre latitudini per inibirne le premesse e limitare la diffusione delle sottostanti logiche discriminatorie. A partire dall'accoglienza dell'altro, come le oltre 650 persone salvate nel Mediterraneo dalla *Life Support* che ribadisce il nostro impegno in difesa del diritto alla vita e alla dignità in mare come in terra. Impegno possibile grazie al supporto di tutti voi. ○



Italia, Mar Mediterraneo
Life Support, quarta missione

Nelle prime ore di sabato 25 marzo 2023, la *Life Support* ha tratto in salvo 78 persone in acque internazionali della zona SAR maltese. Tra le persone soccorse c'erano 3 donne, di cui una incinta di due mesi, due bambine accompagnate di 8 e 6 anni, 28 minori non accompagnati tra cui un bambino di 9 anni. Stavano navigando su un'imbarcazione di circa 12 metri che, al momento del soccorso, stava imbarcando acqua.

📷 © Davide Preti





STORIA DI UN SALVATAGGIO

Mar Mediterraneo

Nave *Life Support* per la ricerca e il soccorso in mare



Avvistare un'imbarcazione in difficoltà, iniziare le operazioni di soccorso, accogliere i naufraghi a bordo della nave, garantire cure mediche e ascolto. Ecco che cosa succede durante una missione SAR (*Search And Rescue*) nel Mediterraneo Centrale.

di **EMANUELE NANNINI**

Già capomissione della Life Support

Accade quasi sempre di notte. Le uniche luci che si vedono sono le fiamme delle piattaforme petrolifere davanti alle coste della Libia. Gli occhi si abituano al buio lentamente e sul ponte di comando dobbiamo tenere tutte le luci spente per provare a intravedere qualche indizio nell'oscurità. A volte è un piccolo bagliore, come la luce di un cellulare in lontananza. Altre volte la luna tonda e piena ci aiuta a vedere un'ombra riflessa dal suo chiarore sullo specchio del mare.

Le dimensioni delle barchette che incontriamo, rispetto a quelle della *Life Support*, ti fanno tremare e perdere ogni senso di sicurezza: sono un piccolo puntino in lontananza in un grande mare deserto. Il puntino prende forma mentre ci avviciniamo e sbucano delle sagome: sai che sono forme di esseri umani ma ancora stenti a crederci. Non possono essere così piccoli, non possono essere così soli in mezzo al nulla.

Accendiamo tutte le luci laterali della *Life Support*: dobbiamo farci riconoscere, altrimenti scapperanno scambiandoci per i libici. Molti di loro sono già stati intercettati e riportati nei centri di detenzione. La paura fa brutti scherzi e dobbiamo stare attenti.

Finalmente si avvicinano. Pian piano si illuminano tante lucine dei cellulari, iniziamo a sentire delle voci. Qualcuno grida, altri ringraziano Dio. Noi prendiamo il megafono e iniziamo a dirgli di stare calmi, devono spegnere il motore per permettere di avvicinarci. Ogni passo falso in questa fase è fatale: le imbarcazioni su cui viaggiano sono talmente precarie e sovraccariche che rischiano di capovolgersi con le onde o di cedere al peso eccessivo.



YOHANES GHEBRAYMediatore culturale *Life Support*

“Quando siamo in mare e stiamo per effettuare un salvataggio, il ruolo del mediatore culturale è molto importante. Una volta raggiunta l'imbarcazione in difficoltà, le persone sono spaventate e preoccupate. Allora le tranquillizziamo e mettiamo in atto le procedure operative affinché tutte siano trattate in salvo. A bordo forniamo le informazioni legali essenziali e iniziamo ad ascoltare le loro storie. Sono storie di lavoro forzato, sfruttamento, violenze sessuali, abusi. Molte sono simili tra loro: sono persone che hanno vissuto diversi anni in Libia in condizioni difficili, hanno subito torture, sono state ricattate. Spesso ci sono donne in stato di gravidanza, minori che viaggiano da soli, bambini piccoli. Ogni storia ti colpisce e allo stesso tempo ti fa capire quanto queste persone siano coraggiose e determinate. Quando le ascolti capisci che non avevano altra possibilità se non quella di attraversare il Mar Mediterraneo, nonostante sia oggi la rotta migratoria più pericolosa del mondo. Ecco perché crediamo che sia necessario aprire canali legali per consentire a chi ne ha bisogno di raggiungere Paesi sicuri. Questo è il nostro pensiero ogni volta che effettuiamo un salvataggio”.

7

sono le missioni della *Life Support* realizzate tra dicembre 2022 e maggio 2023

650

sono le persone salvate dalla *Life Support* nelle sette missioni di ricerca e soccorso in mare



Il mantra del manuale tecnico ora dice: “Il tempo per intervenire è ridotto, garantire la galleggiabilità”. La radio gracchia: “*All staff, prepare for rescue operation. All staff, prepare for rescue operation*”. In pochi minuti i nostri due gommoni di salvataggio corrono sull'acqua. Il mediatore culturale inizia a spiegare i passi da compiere in tutte le lingue che conosce per essere sicuro di farsi capire: “Rimanete calmi. Tra poco verrete portati in salvo, ma dovete seguire le nostre istruzioni”.

Distribuiamo i salvagenti a tutti, poi facciamo evacuare sui nostri gommoni le donne e i bambini o le persone in evidente stato di malessere. Se la loro imbarcazione dovesse cedere, sarebbero i primi a perdere la vita. Gli occhi si incrociano e due braccia si incontrano. La mano stringe forte l'avambraccio dell'essere umano che ha davanti: si crea un'unione e a quel punto non sei più solo là in mezzo al mare. “Uno, due, tre” e sei in salvo.

Iniziano i trasferimenti verso la *Life Support*: “Gommone 1 sta tornando con 20 persone, ci sono cinque donne e quattro bambini. Nessuna emergenza sanitaria”. Salgono con fatica le scalette della *Rescue Area*, l'area da cui vengono imbarcati i naufraghi. Ad accoglierli ci sono una coperta e un sorriso. Una frase: “*Welcome, Bienvenue, Salam*”.

Gli occhi delle persone soccorse si guardano intorno. Ci vuole qualche secondo per essere certi che l'incubo sia veramente finito, mentre la mente processa le informazioni e il cuore si riempie di gioia: “Queste lacrime ora sono diverse, era da tanto che non sentivo queste lacrime sulle guance”. Le gambe iniziano a cedere: è tutto finito, finalmente è tutto finito.

L'odore è forte, capirai che non lo scorderai più: acqua salata, benzina, escrementi e sudore umano, per 12 ore rannicchiati in 110 su un piccolo gommone senza potersi muovere. I vestiti sono fradici e portano dentro tutta la sofferenza passata. Sono un legame con un incubo da cui ci si vuole svegliare, bisogna liberarsi di quei brandelli che ti collegano a quel passato, a quegli odori e ricordi, alle sofferenze atroci.

Sotto i brandelli di vestiti la pelle è arrossata: il mix di acqua salata e benzina ha iniziato a bruciare la cute. Oggi sembra solo un rossore ma domani inizierà a vedersi l'ustione. Sono scesi tutti in *Shelter Area* nell'area di accoglienza coperta. Si chiama così perché è il loro primo riparo, finalmente un rifugio dove riposarsi. E dopo aver fatto la doccia e aver indossato i vestiti nuovi per le prime 24 ore nessuno parla tanto, la maggior parte dorme e quando non dorme lo fa perché vuole mangiare.

Piano piano si presentano nell'ambulatorio medico. Le ustioni iniziano a bruciare e mentre le mediche spunta una cicatrice: “Sì, me l'hanno fatta i libici ma non voglio parlarne ora”. Aprirsi è ancora difficile, due chiacchiere spesso sfociano in un pianto. “Dove stiamo andando?”. “In Italia, a Ortona. È lontano ma si mangia bene, tu da dove vieni?”, rispondiamo. “Io sono del Sudan ma ho vissuto quattro anni in Libia. Questo era il mio terzo tentativo di scappare”. “Le altre volte che cosa è successo?”. “I libici ci hanno intercettato e ci hanno riportato in prigione, e là di nuovo torture e altri soldi da pagare.

Se non ci aveste trovato, avrei preferito morire in mare piuttosto che tornare laggiù”. ○

LA RETE SANITARIA DI ECCELLENZA IN AFRICA

Khartoum
African Network of Medical Excellence

Nel febbraio 2023 i rappresentanti di 15 Paesi africani si sono incontrati al Centro *Salam* di Khartoum per discutere come estendere il modello dell'ANME, l'*African Network of Medical Excellence*, per la nascita di Centri medici di eccellenza.

di **ROBERTO CRESTAN**
ANME Area Director di EMERGENCY



Abbiamo iniziato a parlare di medicina d'eccellenza in Africa nel 2001 e nel 2003 abbiamo trovato nelle autorità sudanesi i primi interlocutori disposti a sostenere il progetto di Gino Strada di aprire un ospedale di cardiocirurgia completamente gratuito. Due anni per iniziare a trovare i fondi e poi finalmente nel 2005 l'avvio del cantiere.

Con i primi pazienti operati al Centro *Salam* nel 2007, abbiamo dimostrato che un centro di eccellenza era necessario e poteva essere realizzato anche in Africa, nonostante le perplessità mal celate di molti interlocutori che avevamo trovato nel frattempo. Perciò nel 2009 abbiamo riunito otto Paesi africani a Venezia per parlare delle potenzialità di un progetto innovativo - la creazione di una rete di ospedali di terzo livello - e per scrivere insieme il "Manifesto per una medicina basata sui diritti umani" che afferma la necessità di costruire sistemi sanitari fondati su eguaglianza, qualità e responsabilità sociale.

Di fronte ai risultati del Centro *Salam*, nel 2010 i nove Paesi partecipanti alla rete riconoscevano con EMERGENCY la necessità di creare centri d'eccellenza per raggiungere elevati risultati clinici e di formazione per migliorare i loro sistemi sanitari, tramite una gestione trasparente: era nata l'*African Network of Medical Excellence* (Rete sanitaria di eccellenza in Africa, ANME).

Le riunioni dell'ANME vedevano Paesi, i cui rapporti erano spesso caratterizzati da conflitti, seduti assieme per discutere strategie comuni per migliorare la sanità della regione.

Mentre il Centro *Salam* operava pazienti del Sudan e provenienti da più di 30 Paesi dell'Africa e oltre, nel 2021 abbiamo aperto il secondo ospedale dell'ANME in Uganda: il Centro di chirurgia pediatrica di Entebbe.

Con il Centro *Salam* si era visto come un esempio di eccellenza in Africa potesse funzionare e rispondere ai bisogni dei malati di molti Paesi africani e non. Nel 2022 a Entebbe, a un anno dall'apertura dell'ospedale, i rappresentanti di 12 Paesi della rete hanno potuto osservare con i loro occhi che il modello di cura e formazione dell'ANME era stato replicato. I componenti delle delegazioni erano cambiati negli anni, perciò eravamo un po' ansiosi di sapere quale potesse essere la loro reazione. Tutti hanno espresso con estrema chiarezza e determinazione che strutture come le nostre, permettendo un accesso a cure di alto livello per tutti e una formazione specialistica, sono una condizione necessaria per migliorare i loro sistemi sanitari. Una formazione che permette ai medici e agli infermieri di rimanere a formarsi in strutture di alto livello nei loro Paesi, limitando il drenaggio di medici africani verso i Paesi occidentali.

In quei giorni abbiamo assistito al passaggio da un rapporto di partenariato tra EMERGENCY e i Paesi della rete a una assunzione di responsabilità da parte loro. Un'assunzione di consapevolezza del loro ruolo istituzionale nel sostenere e sviluppare questo modello affinché venga riconosciuto come priorità dall'Unione Africana, e per ottenere il sostegno dell'Unione Europea, dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e di tutte le maggiori istituzioni regionali e mondiali.

L'ultimo incontro si è tenuto quest'anno a febbraio da dove tutto era partito, a Khartoum. Stavolta i Paesi erano 15 e nei loro discorsi esprimevano la necessità di rispondere a un

bisogno condiviso. Vedere prendersi l'impegno di partecipare a un progetto che non darà subito un ospedale al proprio Paese ma potrà contribuire a curare i pazienti di un'intera regione non è scontato. In questi anni abbiamo visitato 100 mila pazienti, eseguito 13 mila operazioni e formato 3 mila persone: sono numeri con cui affrontiamo un futuro ricco di altissime ambizioni. Oltre a continuare l'attività dei nostri due ospedali, anche in situazioni diventate difficilissime come quella sudanese, siamo finalmente riusciti ad avviare il progetto regionale anche a Entebbe.

Grazie a un lavoro di *advocacy*, portato avanti con una rete di persone di riferimento identificate da ogni Stato, vogliamo creare un sistema di coordinamento per organizzare i prossimi incontri dell'ANME, ottenere il supporto dei capi di Stato africani, portare il modello della rete all'Assemblea Mondiale della Sanità e alla prossima assemblea dell'Unione Africana.

Stiamo lavorando per cambiare la sanità in Africa? Credo di sì, ma ci facciamo forza con il pensiero che - come ci ha insegnato Gino - l'utopia è solo qualcosa che ancora non c'è. Vent'anni fa l'ANME era solo un'idea. ○

15

sono i Paesi africani che nel febbraio 2023 hanno partecipato al sesto incontro della Rete sanitaria di eccellenza in Africa avvenuto al Centro *Salam* di Khartoum in Sudan

13 mila

sono le operazioni chirurgiche effettuate dal Centro *Salam*



LA GUERRA A KHARTOUM

Khartoum
Programma Sudan



Il racconto di un medico neonatologo che ha prestato servizio al Centro pediatrico di Mayo, quando sono iniziati gli scontri tra l'esercito governativo e il gruppo paramilitare *Rapid Support Forces* (RSF).

di **MICHELE USUELLI**
Medico neonatologo



[...] Il Centro *Salam* di cardiocirurgia ha compiuto 16 anni dal primo intervento proprio quando iniziava questa nuova guerra. Abbiamo trovato la forza di festeggiare con una torta, ma era difficile deglutirne i bocconi. Penso a quanta pace è stata costruita qui, concretamente. Si riparano i cuori di persone che provengono da oltre 30 Paesi africani, colpite da una patologia che da noi non esiste quasi più: la malattia reumatica. I pazienti che arrivano da altri Paesi per essere operati al *Salam* ricevono dalle autorità sudanesi il visto gratuito rapidamente, indipendentemente dalla bontà dei rapporti diplomatici in essere. Un piccolo miracolo non violento.

Penso al Centro pediatrico a Mayo, in quello che era un campo profughi più di 20 anni fa e ora è abitato da oltre 600 mila persone. Ci avevo lavorato più di 10 anni fa, tornato in un momento di massimo bisogno, eppure non posso più andarci a causa dell'inizio dei combattimenti.

[...] Ci sono i bambini con malattie acute che curavamo ed ora non hanno accesso ai servizi sanitari: è troppo pericoloso andare a lavorare ed è troppo pericoloso andare a curarsi, ma i bambini continuano ad ustionarsi, ad avere polmoniti, crisi di asma e diarrea. [...] Ancora più difficile per me è accettare di non poter seguire più le situazioni croniche e delicatissime che avevamo in carico prima dell'inizio della guerra. Ho in mente quei volti. [...]

Seguivamo decine di famiglie con bambini malnutriti, *dead children walking*, perché per loro ogni malattia può essere fatale. Oggi sono sospesi tutti i programmi di somministrazione di special food e di educazione sanitaria. Così come i tanti bambini con anemia falciforme, ammessi nel nostro programma. [...] Fino ad oggi nessun soldato di alcuna fazione si è mai permesso di entrare in ospedale: i colleghi che sono rimasti negli ospedali di EMERGENCY a Nyala, Port Sudan e Khartoum, tutti funzionanti, sono stati finora protetti dalla nostra reputazione. Sono 20 anni che in Sudan EMERGENCY offre cure di qualità, gratuite, in ospedali puliti e con personale disponibile con i pazienti.

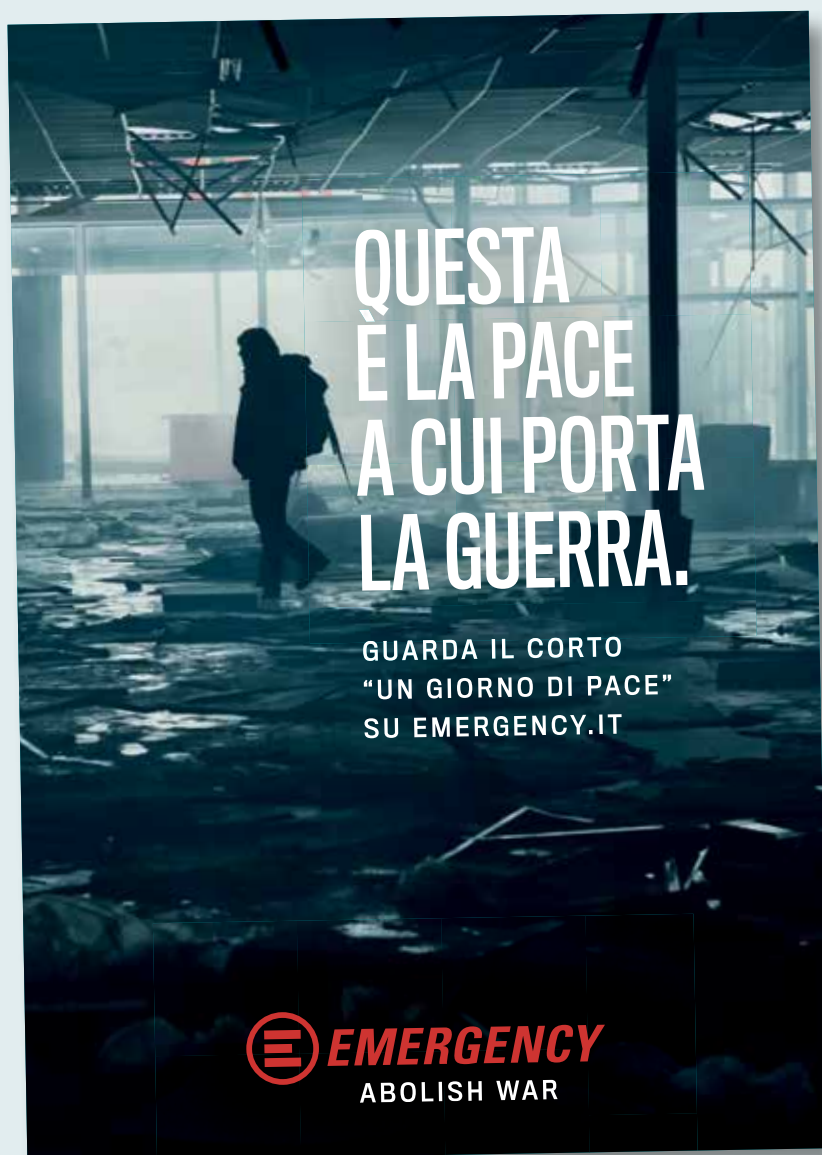
[...] Mayo è un posto dove regna la miseria. Cionondimeno è un punto di arrivo per chi scappa, e non di partenza. Io non so come siano arrivati a Mayo, in mezzo ad un Paese desertico, dei giubbotti di salvataggio per il soccorso in mare. Ma fuori dal Centro pediatrico i bambini ci giocavano mettendoli sotto il sedere e facendosi trascinare come fossero slitte da sabbia. In questo stucchevole dibattito senza fine sulle ondate migratorie, non vedo alcuna seria analisi sui motivi per cui la gente scappa, né strategie per lavorare sulle ragioni per cui si decide di rischiare tutto mettendosi in cammino con una borsa in mano. [...]

La guerra è arrivata a Mayo un sabato mattina. Stavamo visitando, abbiamo sentito esplosioni e visto colonne di fumo. Abbiamo chiuso e siamo scappati a casa. Per noi civili, le guerre arrivano senza avvisare, come le malattie. Ma un buon medico, si occupa di prevenzione e sospetta la malattia dai primi sintomi, curandola prima che deflagri. Se la guerra continuerà, ci saranno altri motivi per mettere quei giubbotti in una valigia e indossarli in un viaggio della speranza di chi non ha nulla più in cui credere. ○

Articolo estratto da [Lettera22.it](https://www.lettera22.it)

UN GIORNO DI PACE

Uscito in occasione dell'anniversario dello scoppio della guerra in Ucraina, il cortometraggio immagina un mondo devastato da una catastrofe nucleare. E ribadisce il messaggio per cui è necessario abolire la guerra.



Per vedere il video inquadra il QR CODE



A un anno esatto dall'inizio del conflitto in Ucraina, EMERGENCY e l'agenzia creativa *Ogilvy Italia* hanno pubblicato un cortometraggio dal titolo *Un giorno di pace*, prodotto da *the Family*.

Uscito il 24 febbraio 2023, il video racconta un mondo devastato da un conflitto nucleare per riflettere sulle conseguenze a cui andrebbe incontro l'umanità se cadesse anche quest'ultimo tabù della guerra.

Il protagonista è un sopravvissuto che vaga da solo alla ricerca di altri esseri umani in una giornata come tante: mentre si sveglia e si dirige verso una grande città ormai abbandonata; quando entra nei negozi e nei centri commerciali alla ricerca di cibo; mentre osserva i segni di un mondo che non esiste più.

Un giorno di pace ribadisce che la pace è l'unica condizione per un futuro possibile, ricordando il messaggio del fondatore di EMERGENCY Gino Strada: "Gli uomini devono eliminare la guerra dalla storia, o la guerra eliminerà gli uomini dalla storia".

Il cortometraggio ha vinto diversi premi tra cui l'*Award of Excellence* al festival *Global Shorts* di Los Angeles. ○



L'ACCESSO ALLE CURE IN AFGHANISTAN

Kabul
Programma Afghanistan



Gli ostacoli dell'accesso alle cure che la popolazione afgana deve affrontare dal cambio di governo del 2021 nel report *Access to care in Afghanistan: Perspectives from Afghan people in 10 provinces*.

di **FRANCESCA BOCCHINI**

Advocacy manager

In Afghanistan la guerra è formalmente finita, ma l'accesso alle cure continua a essere un percorso a ostacoli. Gli afgani devono fare i conti con il grave peggioramento delle loro condizioni socio-economiche e con le carenze croniche e strutturali del sistema sanitario. Dopo il cambio di governo dell'agosto 2021, le sanzioni internazionali e il congelamento di 9 miliardi di dollari in riserve afgane all'estero hanno messo in ginocchio un già fragile tessuto sociale ed economico, provato da decenni di conflitto.

La riduzione del potere d'acquisto e l'aumento del costo della vita sono fra le principali barriere di accesso alla possibilità di curarsi. L'89% dei partecipanti allo studio di EMERGENCY *Access to care in Afghanistan* - realizzato insieme all'Istituto di ricerca CRIMEDIM nei nostri 3 ospedali, in 17 Posti di primo soccorso e Centri sanitari di base, e in diversi ospedali governativi - ha descritto le cure come costose o molto costose e la principale ragione è un peggioramento del reddito. L'86% degli intervistati si è visto costretto a prendere denaro in prestito per curarsi e il 70% a posticipare le cure. Le spese non riguardano solo i farmaci o le visite, ma anche i trasporti per arrivare alle strutture sanitarie. Solo il 2% ha infatti dichiarato di aver utilizzato un'ambulanza.

La fine del conflitto e la mancanza di un sistema di riferimento fra i diversi livelli di cura - dalle cliniche per la medicina di base nelle zone rurali agli ospedali specialistici nelle città - hanno portato a una maggiore mobilità all'interno del Paese: le strutture nelle zone rurali sono scarse o mal equipaggiate e ciò spinge la popolazione a spostarsi per trovare cure appropriate. Anche a causa delle barriere economiche, lo spostamento avviene quando i problemi di salute sono già in fase acuta.

Gli effetti sulle strutture pubbliche sono drammatici: gli ospedali - dove le cure dovrebbero essere completamente gratuite - sono sovraccarichi, senza adeguate risorse. Lo staff sanitario è insufficiente o poco qualificato e non riesce a dedicare un tempo congruo alle visite; non ha a disposizione le attrezzature necessarie; distribuisce i farmaci disponibili e, se esauriti, è costretto a indicare ai pazienti dove acquistarli. Per capire meglio la situazione, bastano due esempi: l'ospedale provinciale di Logar ha una TAC che non è mai stata utilizzata perché non c'è un tecnico in grado di installarla e il direttore dell'ospedale provinciale di Paktia era angosciato dall'arrivo dell'inverno perché la corsia pediatrica non ha riscaldamento.

Anche le strutture di EMERGENCY hanno registrato dei cambiamenti. Le condizioni di sicurezza sono generalmente migliorate e le ammissioni per feriti di guerra sono crollate. Se a Lashkar-gah - storico epicentro del conflitto - abbiamo convertito le attività al trauma civile già ad aprile 2022, a Kabul abbiamo dovuto attendere l'inizio del 2023 perché gli attacchi indiscriminati contro i civili e l'aumento della criminalità hanno continuato a riempire i reparti.

Le cure materno-infantili nel nostro Centro di maternità nella valle del Panshir non hanno subito ripercussioni, segnale del riconoscimento della validità delle cure di EMERGENCY a prescindere dal governo in carica, ma il Panshir ha registrato una controtendenza rispetto alle altre province in termini di sicurezza. Con la continuazione di episodi di ostilità, i pazienti e gli operatori sanitari hanno ancora paura tanto che la Valle è stata abbandonata da molti abitanti.

Dall'analisi è emerso che le donne sono meno informate, si sentono più insicure e hanno una minore capacità di spendere



Leggi qui il Report



per curarsi. Questi svantaggi incidono in particolare sulla gestione della gravidanza: alcuni intervistati hanno dichiarato di conoscere casi di donne in travaglio che hanno perso la vita prima di rivolgersi a un ospedale.

Grazie a questa indagine, siamo riusciti a raggiungere 1.807 pazienti in 20 strutture di EMERGENCY in 10 province e abbiamo intervistato 32 colleghi afgani e 11 direttori di ospedali pubblici. Niente di tutto ciò sarebbe stato possibile senza i nostri colleghi afgani che si sono impegnati a raccogliere i dati sul campo, entusiasti di prendere parte attiva allo studio. Ci hanno riferito che molti pazienti erano contenti di rispondere al nostro questionario perché finalmente qualcuno chiedeva loro un'opinione.

A partire dalle loro voci abbiamo elaborato 12 raccomandazioni alla comunità internazionale per migliorare l'accesso alle cure in Afghanistan. Eccone alcune: non abbandonare il Paese e continuare a dialogare con le autorità, ponendo al centro i bisogni degli afgani; assicurare fondi per

garantire una risposta all'emergenza ma anche lo sviluppo locale sul lungo termine; riformare e rafforzare il sistema sanitario afgano, dall'approvvigionamento dei farmaci a un adeguato sistema di riferimento e di ambulanze; investire nella sanità ponendo le basi per una sostenibilità economica e sociale e favorendo la partecipazione attiva di donne e bambine. ○

1.800

sono le persone intervistate tra pazienti e staff sanitario di EMERGENCY e degli ospedali pubblici

86%

è la percentuale di persone intervistate che hanno dichiarato di essersi indebitate per potersi curare

70%

è la percentuale di afgani intervistati che hanno rimandato le cure a causa dei costi

DIARIO DI UN SOGNO POSSIBILE

La storia e il sogno di Gino Strada, chirurgo e fondatore di EMERGENCY, che invita i ragazzi a diventare costruttori di pace.



Gino Strada, *Diario di un sogno possibile*, Feltrinelli 2023, 14 euro



È in libreria *Diario di un sogno possibile*, l'adattamento per ragazze e ragazzi dagli 11 anni in su di *Una persona alla volta*, il libro postumo di Gino Strada. Il libro è un racconto in prima persona della sua missione di vita: "Sono un chirurgo. Una scelta fatta tanto tempo fa, da ragazzo. Non c'erano medici in famiglia, ma quel mestiere godeva di grande considerazione in casa mia. *Fa il dutur l'è minga un laurà, diceva mia madre, l'è una missiùn.* Un'esagerazione? Non so, ma il senso di quella frase me lo porto ancora dentro (...)"

Il libro, che sostiene EMERGENCY, ripercorre le tappe partendo da Sesto San Giovanni, dove Strada è nato, passando per la Facoltà di Medicina dell'Università Statale e il Policlinico di Milano dove ha studiato scoprendo quanto la chirurgia gli somigliasse: davanti a un problema, bisogna salvare il salvabile agendo subito.

Il Diario racconta anche la nascita di EMERGENCY nel 1994 e il primo progetto in Ruanda durante il genocidio. E ripercorre il successivo arrivo in Iraq, Cambogia, Afghanistan e in molti altri Paesi.

I conflitti sono raccontati dalla parte delle vittime perché la loro sofferenza è l'unica verità della guerra. Da qui la convinzione della necessità di abolirla e di un diritto alla salute davvero universale.

Come scrive nella prefazione Simonetta Gola curatrice del libro e Direttrice della Comunicazione di EMERGENCY: "Forse allora il senso di questo libro è anche questo: non arrenderti all'ingiustizia, osserva, vivi, fai domande, immagina le alternative possibili. Trova la tua voce, inizia ad agire per un mondo diverso. Puoi? Certo che puoi: proprio ora, fra le tue mani, hai l'esempio di una persona che l'ha fatto". ○



**QUELLO
CHE LASCI
DIETRO DI TE
DIPENDE
DALLA TUA
VOLONTÀ**

© Laura Salvinelli

CON UN LASCITO TESTAMENTARIO A **EMERGENCY** PERMETTI AI NOSTRI MEDICI E INFERMIERI DI OFFRIRE CURE GRATUITE A CHI NE HA PIÙ BISOGNO.
UN GESTO CONCRETO DI SOLIDARIETÀ CHE LASCI DIETRO DI TE.

Con il patrocinio e la collaborazione del Consiglio Nazionale del Notariato



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO

Per informazioni contatta **Giulia Calluori** allo **02 881881** o all'indirizzo email **lasciti@emergency.it**

Se lo desideri puoi scrivere anche a **UFFICIO LASCITI / EMERGENCY ONG Onlus**, via Santa Croce 19 — 20122 Milano

lasciti.emergency.it



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA



CURE DOMICILIARI A CASTEL VOLTURNO

Castel Volturno
Valutazione Infermieristica Domiciliare



Compie un anno il progetto di Valutazione Infermieristica Domiciliare di Castel Volturno che mira a supportare persone fragili con gravi problemi di salute anche aiutando il *caregiver* familiare.

di **SERGIO SERRAINO**
Coordinatore Ambulatorio di Castel Volturno

Agiugno 2022 a Castel Volturno, EMERGENCY ha attivato un progetto sperimentale di supporto infermieristico domiciliare grazie a un protocollo di intesa con l'Azienda Sanitaria Locale (ASL). Il progetto ha l'obiettivo di aiutare persone fragili con problemi di salute gravi e/o cronici, e che si trovano in situazioni di elevato disagio sociale, supportandole direttamente o contribuendo ad aiutare la figura del *caregiver* familiare.

Il progetto, che abbiamo chiamato Valutazione Infermieristica Domiciliare (VID), prevede un primo colloquio telefonico con la persona che richiede assistenza, nella maggior parte dei casi segnalata dai servizi territoriali (medici di famiglia, servizi sociali, farmacie), e poi in un secondo momento una visita domiciliare per valutare la sua condizione e i suoi bisogni. Se la persona viene presa in carico, si predispone un "piano di assistenza" e, successivamente, i nostri infermieri e/o gli operatori sociali si occupano di realizzare gli interventi programmati, come l'educazione sanitaria e l'addestramento del paziente o del *caregiver*, al fine di migliorare il percorso terapeutico. Imparare a gestire le terapie, l'alimentazione, l'assistenza della persona malata, conoscere le procedure da seguire e gli strumenti da utilizzare, sono forme di prevenzione.

Il progetto non vuole sostituirsi all'assistenza domiciliare integrata offerta dalla ASL, ma vuole operare in maniera complementare. Il nostro obiettivo è aiutare il paziente e i *caregiver*, supportandoli se necessario negli accompagnamenti e nel disbrigo di alcune pratiche (richiesta d'invalidità, fornitura ausili, accesso alle misure di sostegno al reddito) non solo in relazione ai bisogni di salute ma anche ai bisogni sociali perché le due cose, spesso, camminano insieme.

Questa attività ci sta permettendo di osservare la realtà di Castel Volturno da un nuovo punto di vista perché ci consente di entrare maggiormente in contatto con situazioni di vulnerabilità di persone italiane, over 70 soprattutto, che in alcuni casi vivono sole e in condizioni abitative estremamente precarie. Un target completamente nuovo per noi che finora abbiamo assistito soprattutto una popolazione tendenzialmente giovane, composta da rifugiati, lavoratori stranieri, donne vittime di sfruttamento sessuale, bambini figli di cittadini stranieri senza permesso di soggiorno che non avevano diritto al pediatra di base.

Il primo paziente che abbiamo assistito è stato il signor O., 75 anni, che ci è stato segnalato dall'Area Fragilità della ASL di Caserta quando era in dimissione da un reparto Covid-19: diabetico, cardiopatico con un sospetto tumore alla vescica e senza fissa dimora. Il nostro infermiere si è inizialmente occupato di medicare le lesioni del piede e di insegnare all'assistente della struttura come effettuare le medicazioni quotidiane e il monitoraggio della glicemia. Ci siamo anche occupati della presa in carico del paziente presso il *Chronic Care Center* territoriale, una struttura per la gestione delle patologie croniche, e abbiamo seguito il percorso diagnostico per il sospetto tumore, poi confermato. Oggi il signor O. è inserito in un percorso di cura e vive una vita dignitosa in una struttura religiosa di Castel Volturno.

Ad oggi i servizi territoriali ci hanno segnalato 14 persone: si tratta di pazienti italiani e stranieri affetti da sclerosi multipla, morbo di Parkinson, tumori, esiti di emorragia cerebrale, patologie croniche. L'ultima persona presa in carico è un uomo di 77 anni, costretto a letto: stiamo aiutando soprattutto la moglie ad attivare tutti i percorsi di assistenza di cui il marito necessita e a cui ha diritto.

Ci aspettavamo molte più segnalazioni, soprattutto dai medici di famiglia e dall'assistenza domiciliare integrata della ASL: nei prossimi mesi impiegheremo le nostre energie anche nella sensibilizzazione e nel rafforzamento della collaborazione con questi attori dei percorsi di cura. ○



14

sono le persone segnalate
al progetto VID dai servizi
territoriali





L'ULTIMA MILANO

Milano
Progetto sociale *Nessuno escluso*



Nessuno escluso è il progetto sociale con cui EMERGENCY a Milano svolge attività di ascolto, definizione dei bisogni e percorsi personalizzati, orientamento e supporto nell'accesso ai servizi per persone in difficoltà.

di **MARCO LATRECCHINA**
Coordinatore progetto *Nessuno escluso*

Immaginate di essere arrivati a Milano da poco con la vostra famiglia. Italiani o stranieri, siete arrivati perché dove vivevate facevate fatica a trovare un lavoro e sembrava non esserci futuro. Vi hanno detto che qui ci sono più possibilità e negli anni avete sempre trovato lavori faticosi, ma con cui fino a poco tempo fa riuscivate a vivere. Ora avete pochi soldi e le agenzie immobiliari non sono di aiuto: i prezzi sono troppo alti o non si trova facilmente chi affitta a lungo termine. Più facile e remunerativo affittare ai turisti.

Trovate ospitalità da amici, familiari. Non è il massimo ma è un tetto. Cercate di iscrivere i figli a scuola ma vi spaventa il costo della mensa. Arrivate da fuori e dovete pagare la retta più alta, come il ceto più abbiente, anche se voi siete ben lontano da esserlo.

Non avete accesso alle esenzioni perché non avete ottenuto la residenza, visto che non avete una casa vostra e chi vi ospita ha paura di firmare una dichiarazione che qualcuno potrebbe contestare dicendo: "Non potete vivere in otto in un bilocale". Una paura poco fondata, ma non è facile convincere chi vi affitta una stanza senza contratto.

Non avete la residenza e quindi fate fatica a iscrivere i figli al dopo scuola. Avete bisogno di lavorare in due per mantenervi, ma non sapete dove lasciare vostro figlio. Partecipate ai bandi per la casa popolare, andate in un patronato ma non vi è chiaro come funziona: richiameranno, dovete aspettare o mandare più richieste ogni anno. Vi dicono che non avete molte speranze, sono pochi i punti per chi è appena arrivato.

Vi dicono di fare l'ISEE per avere sussidi e sconti. Ma

senza residenza, niente ISEE. Avete deciso di mandare i figli a scuola e ricevete i primi avvisi di mancato pagamento della mensa. Ora avete una posizione debitoria con il Comune di Milano: dimenticatevi i centri estivi, i centri diurni e persino di partecipare ad altri bandi. Meno tempo disponibile per lavorare, meno reddito, meno possibilità di affittare una casa “regolare” e avere una residenza, quindi meno possibilità per tutto. Siete in difficoltà, i soldi scarseggiano. Cercate tutto quello che può essere d'aiuto ma ha un prezzo emotivo: chiedete cibo in fila al *Pane Quotidiano* con altre migliaia di persone, o trovate qualcuno nel quartiere: ogni tanto hanno le eccedenze dei mercati.

Oppure arrivate da EMERGENCY.

Così cominciano le storie che ascoltiamo ogni giorno: 1.500 le persone che abbiamo conosciuto il primo anno, nel 2022. *Nessuno escluso* inizia con un aiuto tangibile, un pacco alimentare; poi arriva la parte difficile: invertire il piano inclinato che vi ha fatto rotolare fino a qui. Gli operatori e gli assistenti sociali, gli esperti del lavoro, i legali, gli interpreti e tutti i professionisti del progetto lavorano per farvi recuperare l'autonomia perduta. Volontari specializzati vi aiutano a compilare documenti, inviare curriculum, fornirvi supporto mentre altre decine di volontari preparano i pacchi e girano con i furgoni per tutta la città così da farli trovare puntuali nei luoghi di ritiro.

Qual è il bilancio del primo anno? A ogni persona corrispondono almeno due problemi (oltre a quello del cibo, che risolviamo subito) relativi a posizioni burocratiche, al lavoro, alla casa, all'accesso a sussidi e alle prestazioni sociali. Fanno 3 mila problemi. Di questi 3 mila, nel 2022, primo anno di attività, 615 si sono conclusi con successo definitivo. In concreto, significa che 250 hanno ottenuto requisiti amministrativi che non avevano, 40 persone hanno trovato una casa popolare che riescono a pagare, per quasi 10 persone siamo riusciti a ottenere la cancellazione dei debiti contratti per esempio con *Aler* e banche e siamo perlomeno riusciti a farli ripartire da

zero. Dei rimanenti problemi, più della metà oggi sono stati presi in carico da un servizio comunale o dall'associazionismo. Se saranno in grado di risolverli, lo verificheremo.

Siamo soddisfatti? La risposta è facile: siamo contenti per quei 615, non lo siamo per tutti gli altri. Il nostro lavoro ci obbliga a concentrarci sui problemi, su tutte quelle persone a cui la nostra comunità e la nostra città non sono riuscite a dare una risposta.

Se in questo racconto vi siete immaginati stranieri, potreste aver sbagliato. In percentuale, il primo gruppo per cittadinanza è composto da italiani. È la fotografia che abbiamo guardato di una delle città più europee di Italia, che corre verso un futuro sempre più fulgido, ma dove sempre più persone finiscono in una condizione di vulnerabilità a senso unico.

Se vogliamo diventare una comunità più equa, dobbiamo mettere in pratica l'Art. 3 della nostra Costituzione per cui è “compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che [...] impediscono il pieno sviluppo della persona umana [...]”. Vediamo chiaramente gli ostacoli e per questo aiutiamo coloro che si rivolgono a noi a superarli, passo-passo, accompagnandoli attraverso complicati percorsi burocratici, frammentazione dei servizi pubblici e privati, risorse insufficienti per il *welfare*. Lo facciamo in collaborazione con alcune realtà del Terzo Settore e il Comune di Milano. C'è molta strada da fare. ○



1.380

i nuclei familiari presi in carico a Milano dal progetto *Nessuno escluso* nel 2022



27.636

i pacchi distribuiti (tra alimentari e igiene) nel 2022 a Milano



FERMATA GODERICH, SIERRA LEONE

La giornalista Elena Stramentinoli, reporter del programma televisivo *Presa Diretta* in onda sulla Rai, ha visitato l'ospedale di EMERGENCY in Sierra Leone. Il suo racconto, dalle cure gratuite garantite alle storie dei pazienti del "Programma soda".



SIERRA LEONE, Goderich
Centro chirurgico



I bianco e il rosso di EMERGENCY risaltano tra le baracche e le case fatiscenti del quartiere di Goderich, periferia nord-occidentale di Freetown, la capitale della Sierra Leone. Abbiamo appuntamento con Samuele Greco, il responsabile dell'area medica dell'ospedale. Ci fanno entrare nel grande cortile dove decine di persone aspettano di essere visitate dai medici del Pronto soccorso. Molte hanno le stampelle o gli arti ingessati. L'ospedale di EMERGENCY è infatti il più importante centro traumatologico del Paese: vengono qui da tutta la Sierra Leone, anche da villaggi che distano centinaia di chilometri.

I medici e gli infermieri di EMERGENCY sono arrivati in Sierra Leone nel 2001, quando nel Paese c'erano gli ultimi strascichi della guerra fratricida durata 11 anni. Una guerra brutale e violenta che ha lasciato dietro di sé almeno 50 mila morti e migliaia di feriti e mutilati. Per loro è stato aperto questo ospedale perché in Sierra Leone non c'era più niente. La guerra aveva distrutto tutto, creato paura e sfiducia tra le persone, sfaldato le comunità. Bisognava ricostruire la società dalle fondamenta. Ed è quello che gli operatori di Goderich fanno ogni giorno. Da venti anni.

Nel cortile pulito e ordinato c'è un via vai di medici e infermieri locali, indaffarati con il Pronto soccorso. Mentre aspettiamo che ci vengano a prendere arriva un furgone da cui alcuni ragazzi scaricano a braccia un loro amico, semi incosciente. Ha ancora il caschetto da muratore in testa. E per fortuna! Ci raccontano che è caduto da un'impalcatura. "Ne vediamo decine di questi incidenti, sono praticamente all'ordine del giorno", ci dice Samuele Greco che nel frattempo ci ha raggiunto. "Di lavoro nel Paese ce n'è poco e quando si trova non si fa caso a certe cose".

La Sierra Leone è uno dei Paesi più poveri del mondo. L'80% del suo fabbisogno alimentare viene importato, l'agricoltura e l'industria non sono sviluppate. È però molto ricco di materie prime: ferro, bauxite e soprattutto diamanti. Ma questa ricchezza non arriva alla popolazione. E l'epidemia di ebola del 2014 ha contribuito a stroncare la debole crescita che il Paese stava vivendo dopo la fine della guerra.

A differenza degli altri ospedali della Sierra Leone che sono a pagamento, qui nell'ospedale di EMERGENCY è tutto gratuito. "Il salario minimo è di 600 leones. Siamo intorno ai 20 euro al mese che non ti bastano ovviamente per mangiare e provvedere alle cure se necessario", ci spiega Samuele mentre ci accompagna nei reparti. "Non c'è una politica di *free healthcare* garantita a tutti".

Cibo, lenzuola, medicine: tutto a spese dell'ospedale. Una struttura veramente incredibile: oltre al Pronto soccorso aperto 24 ore su 24, ci sono le sale operatorie, la terapia intensiva e sub intensiva, i reparti di degenza. Qui dentro lavorano oltre 350 persone tra medici, infermieri e addetti alla gestione.

"L'altro problema con cui ci confrontiamo è quello della qualità del servizio. I nostri standard sono quelli europei ovviamente", ci racconta Samuele, ma non è sempre facile perché mancano specialisti locali. Il piano a lungo termine di EMERGENCY è lasciare l'ospedale nelle mani di medici e infermieri della Sierra Leone, ma al momento è ancora solo un progetto.

Girando tra i reparti, ci colpisce l'età media delle persone ricoverate: tutte molto giovani. Tanti i bambini, soprattutto nel reparto di quello che viene chiamato "Programma soda".

"La maggior parte sono sotto i cinque anni", ci spiega ancora Samuele Greco. "Si tratta di bambini che ingeriscono in maniera accidentale la soda caustica utilizzata per produrre sapone. Le mamme, solitamente molto povere, lo producono in casa per venderlo. La soda caustica, essendo inodore, incolore, viene scambiata facilmente per acqua e così i bambini la bevono. Ma è pericolosissima, crea ferite, bruciature all'esofago. E questo impedisce al paziente di mangiare".

Sono almeno 150 le persone che ogni anno vengono trattate in ospedale per aver ingerito la soda caustica. Un problema enorme. Tanto che Samuele e il *team* hanno deciso di investire tempo e risorse in attività di prevenzione.



"LA GUERRA AVEVA DISTRUTTO TUTTO, CREATO PAURA E SFIDUCIA TRA LE PERSONE, SFALDATO LE COMUNITÀ. BISOGNAVA RICOSTRUIRE LA SOCIETÀ DALLE FONDAMENTA. ED È QUELLO CHE GLI OPERATORI DI GODERICH FANNO OGNI GIORNO. DA VENTI ANNI".

Isha Allieu ha poco più di venti anni, un sorriso aperto e gli occhi dolci. Anche lei, da bambina, ha ingerito la soda caustica. Per la paura, non ha detto niente a nessuno per giorni, provocando in questo modo danni irreversibili. In Sierra Leone infatti i malati, i disabili, sono considerati una vergogna, una sciagura. Oltre al dolore fisico, bisogna superare anche lo stigma sociale. Pesantissimo. Molti dei pazienti soda non potranno più mangiare, ma dovranno alimentarsi a vita attraverso un sondino. Come Isha. Che per superare la sua paura ha deciso di aiutare gli altri pazienti come lei.

Sono passati 20 anni dalla fine della guerra, ma la ricostruzione del Paese è ancora in atto e la violenza è sempre lì, cova silenziosa sotto la cenere, pronta a riprendere forza. Non bisogna mai abbassare la guardia. Ed è proprio quello che fanno ogni giorno Isha, Samuele e tutti gli operatori che lavorano nell'ospedale di EMERGENCY: costruire la pace. "Fa parte del processo di pace riuscire a ottenere un sistema che possa garantire che siano soddisfatti i tuoi bisogni essenziali insieme a quelli della tua famiglia", conclude Samuele. "Se non c'è, rischi di destabilizzare la situazione". ○

Visto da
ELENA STRAMENTINOLI



Elena Stramentinoli è una giornalista Rai, inviata della trasmissione *Presi Diretta*. Si è occupata di temi economici, lavoro, ambiente, questioni di genere, sanità. Ha poi condotto, per due stagioni, nel 2017 e nel 2018, il programma *Online - Connessioni pericolose*, in onda sul canale *Crime+inv* della piattaforma *Sky*, dedicato a tutti i reati che si commettono in rete: *cyber bullismo*, *revenge porn*, *stalking*, *pedopornografia*. Per due anni ha lavorato nella redazione della testata regionale della Rai in Calabria, conducendo le principali edizioni del telegiornale e il programma *Buongiorno Regione*, in onda la mattina. Come inviata, è stata autrice di diverse inchieste per TV7, il rotocalco del Tg1 in onda il venerdì sera a mezzanotte. È coautrice del libro *Utilizzatori finali*, edito da Chiarelettere.

L'ESPERIENZA DI GRETA A RISE UP!

Greta Bongiolatti ha 25 anni. Laureata in Antropologia, si è avvicinata ad EMERGENCY grazie ai campi estivi di *Rise Up!* Oggi come volontaria si occupa di organizzare incontri a Milano con l'obiettivo di promuovere una cultura di pace.



“Ho deciso di fare la volontaria di EMERGENCY dopo avere seguito i campi estivi di *Rise Up!* nel 2022. In quell'edizione, i temi affrontati sono stati i diritti umani e la cultura di pace. Mi sono trovata bene con le persone che ho conosciuto. Condivido i valori e gli obiettivi dell'Associazione; come educatrice e antropologa, ho pensato che il mio apporto alle attività dei volontari potesse essere accrescitivo. Oggi sono una volontaria all'interno del gruppo YEP! (*Young EMERGENCY People*) e insieme al gruppo volontari di Milano mi occupo di organizzare incontri in cui si promuove una cultura di pace parlando delle nostre attività umanitarie. In questo percorso non sono mai da sola. Sento di essere supportata da tutta l'Organizzazione. Il clima di mutuo-aiuto e collaborazione è infatti uno degli aspetti che ho apprezzato di più di EMERGENCY.

Quando ho incontrato gli operatori

di EMERGENCY al campo estivo, li ho ascoltati raccontarci come lavorano e quali sono le attività in Italia e all'estero. Ci hanno spiegato che anche la bellezza e l'estetica sono una forma di cura. Lo condivido. Un altro aspetto che mi è piaciuto è che EMERGENCY rispetta le particolarità culturali dei posti in cui lavora e interviene. Per me, che sono un'antropologa, è un aspetto centrale”. ○

TI PIACEREBBE FARE VOLONTARIATO CON NOI?

SCOPRI COSA POSSIAMO FARE INSIEME NELLA TUA CITTÀ!

Unisciti a uno dei nostri gruppi locali o aiutaci a crearne uno per:

- divulgare una cultura di pace e rispetto dei diritti umani;
- svolgere attività educative nelle scuole di ogni ordine e grado;
- organizzare eventi ludici, culturali, sportivi e promuovere campagne di raccolta fondi;
- diventare parte attiva di YEP — *Young Emergency People* (dai 18 ai 28 anni);
- supportare i progetti sociali e sanitari di EMERGENCY in Italia;
- mobilitarti in caso di emergenza.

Scopri il gruppo di volontari più vicino a te inquadrando il QR CODE



ATTIVITÀ NELLE SEDI E NEGLI INFOPOINT

Le attività di volontariato possono essere svolte anche a supporto degli uffici delle sedi di Milano, Roma e Venezia oppure negli EMERGENCY Infopoint di Genova, Roma e Torino.

CI VEDIAMO ONLINE DAL SECONDO MERCOLEDÌ DEL MESE!

Il volontariato è un'opportunità di sostegno all'Associazione ma anche di crescita personale. Se vuoi approfondire l'argomento, partecipa ai tre incontri online di orientamento al volontariato che si tengono a partire dal secondo mercoledì di ogni mese alle ore 19.30.

Per partecipare scrivi a volontariato@emergency.it indicando chi sei e dove vivi oppure se risiedi a Roma e Milano scrivi direttamente a formazione.roma@emergency.it coordinamento.milano@emergency.it



LA NUOVA SEDE A BRESCIA

A marzo 2023 a Brescia ha cambiato sede lo Sportello di orientamento socio-sanitario dedicato all'accesso alle cure e all'inserimento nel Servizio Sanitario Nazionale per persone migranti e in difficoltà. Da vicolo delle Lucertole, le attività si sono trasferite in via Antiche Mura 3 nei locali adiacenti al *Centro Migranti*. Nella struttura sono offerti gratuitamente servizi di mediazione culturale, educazione sanitaria e orientamento socio-sanitario. La nuova sede e la collaborazione con il *Centro Migranti* permettono di avviare interventi più efficaci sul territorio. ○



CORTOMETRAGGI D'AUTORE

Ha vinto il Nastro d'argento 2023 per l'animazione il disegnatore Simone Massi per il suo *A guerra finita*. Presentato alla 79a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia nel 2022, il cortometraggio racconta le conseguenze della guerra con la voce narrante di Gino Strada. Ma non solo. Il cortometraggio *Un giorno di pace*, prodotto da Ogilvy per la regia di Igor Borghi, si è aggiudicato il premio *Award of Excellence* al *Festival Global Shorts* di Los Angeles. ○



BUONE NOTIZIE A CASTEL VOLTURNO

Il servizio di pediatria dell'Ambulatorio di Castel Volturno è stato chiuso, ed è una buona notizia. Nel marzo 2023, anche grazie al nostro lavoro di pressione, la Regione Campania ha emanato una circolare per assegnare il pediatra di libera scelta anche ai minori extracomunitari privi di codice fiscale, che prima erano esclusi da questo diritto. Durante l'anno passato abbiamo monitorato la situazione e l'iniziale vuoto normativo e assistenziale è stato effettivamente colmato: non c'era più bisogno del nostro Ambulatorio pediatrico. ○



IL FESTIVAL DI EMERGENCY

Dal 1 al 3 settembre, al via a Reggio Emilia la terza edizione del Festival di EMERGENCY dal titolo "Il confine". Tre giorni di dibattiti, incontri, proiezioni di documentari, attività per bambini, per parlare di confini, rotte migratorie, diritti umani e culture di pace. Agli incontri parteciperanno ricercatori, giornalisti, artisti italiani e internazionali, oltre allo staff dell'Organizzazione. ○



IL RICORSO DI EMERGENCY E ASGI

Nel gennaio 2023 il Tribunale di Milano ha condannato Regione Lombardia per discriminazione, accogliendo un ricorso presentato da EMERGENCY e da ASGI. La condotta illegittima consisteva nel negare il diritto all'esenzione dal ticket per le persone disoccupate che non avevano avuto in precedenza un rapporto di lavoro. Secondo i ricorrenti, questa prassi era neutra solo in apparenza e finiva in realtà per creare svantaggi "in misura enormemente più elevata" a danno degli stranieri. ○



EMERGENZA ALLUVIONE A FAENZA

A maggio EMERGENCY è intervenuta a Faenza, una delle aree dell'Emilia-Romagna colpite dalle alluvioni. In accordo con il Comune, abbiamo iniziato a gestire un magazzino dove venivano conservati e distribuiti alla popolazione gli aiuti donati: beni di prima necessità e attrezzature per la rimozione di fango e macerie. Abbiamo inoltre coordinato i volontari indipendenti arrivati sul territorio per aiutare i cittadini a spalare il fango dalle case e dagli edifici. ○

IL TUO 5X1000 QUI E ORA

*Qui, in uno degli ospedali
di EMERGENCY nel mondo,
proprio in questo momento,
qualcuno sta ricevendo
le cure di cui ha bisogno
grazie al tuo 5X1000.*

FIRMA IL TUO 5X1000 PER EMERGENCY

971 471 101 55

WWW.EMERGENCY.IT/5X1000



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA